

**24 aprile 2022 - Anno XCII - N. 17**

## **Famiglia Cristiana, Fulvia Degl'Innocenti intervista Eugenio Serino e recensisce "Il Diario del Tenente Rosario Serino"**

*LA FESTA DEL 25 APRILE*

*IL DIARIO DI ROSARIO SERINO, INTERNATO MILITARE*

*«MIO NONNO, NEI LAGER PER IL SUO NO AI NAZISTI»*

*«Tenente dell'esercito, fu catturato dai tedeschi e mandato in quattro diversi campi», racconta il nipote Eugenio. «Al ritorno, pesava 36 chili»*

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 ci fu una forma di resistenza al nazifascismo meno nota di quella partigiana ma altrettanto incisiva: tutti quei militari italiani che si rifiutarono di passare nelle fila tedesche. Si calcola che almeno 600 mila di loro furono mandati nei campi di concentramento. Erano internati militari (Imi) e circa 50 mila non fecero più ritorno. **Uno di questi soldati fu Rosario Serino, di Parabita (Lecce), che rimase prigioniero per quasi due anni in quattro diversi campi**, Kaisersteinbruch (Vienna), Siedlce (presso Varsavia), Sandbostel XB e Wietzendorf Oflag 83 (tra Amburgo e Brema), fino alla liberazione da parte degli inglesi. Uno dei suoi nipoti, **Eugenio Serino**, dopo aver trovato il suo diario di prigionia ha deciso di pubblicarlo per far conoscere soprattutto ai più giovani le vicende di questi uomini coraggiosi. «Mio nonno non raccontava nulla di quel periodo della sua vita. Tenente di complemento dell'esercito sul fronte orientale, sapevamo solo che era stato deportato dopo che fu catturato dai tedeschi il 20 settembre 1943 a Urosevac, in Kosovo. Dopo la sua morte, avvenuta nel 2002, ho trovato il suo diario, e posso dire di averlo davvero conosciuto allora, quando avevo l'età che più o meno aveva lui all'epoca: i suoi pensieri, timori, speranze, le sue sofferenze, **il viaggio nei vagoni blindati, le baracche gelide con una stufa per 50 persone, la carenza di cibo**. Per molti anni non ho preso nessuna iniziativa, poi nel 2017 ho fatto richiesta alla Presidenza del Consiglio perché gli fosse conferita la medaglia d'onore, che ho poi ritirato alla Prefettura di Lecce il Giorno della memoria del 2018. Sentii che era arrivato il momento di pubblicare quel diario, dopo aver fatto delle ricerche negli archivi di Stato e della Croce Rossa e grazie ai ricordi dei miei zii che avevano conservato anche le cartoline che il nonno riceveva dalla famiglia nel campo». È così uscito *Il Diario del Tenente Rosario Serino - Memorie della prigionia 1943-1945*, (Musicaos Editore) che raccoglie, oltre al diario, alcuni documenti originali e fotografie. Una cronaca senza fronzoli di un ufficiale già abituato ad annotare quotidiana-mente ciò che accadeva. **Giornate senza nulla da fare, con lo scarso conforto di qualche pacco fatto arrivare dalla Croce Rossa internazionale o da alcuni sacerdoti, un po' di cibo e abiti pesanti**, perché gli inverni erano rigidi e i militari erano arrivati nei campi solo con la divisa estiva. Non essendo prigionieri di guerra, agli internati non poteva essere applicata la Convenzione di Ginevra. Novanta ufficiali dormivano in ambienti di 50 metri quadrati; **i posti letto sembravano loculi, spesso si dormiva sul pavimento; era concesso una volta al mese di lavarsi**, dieci per doccia, ammassati con spinte e urla. Dai tetti sconnessi l'acqua cadeva sui tavoli e sui letti. «Gli internati», precisa Eugenio Serino, «non furono semplici prigionieri, ma **militari che con la loro "resistenza" fisica e psichica si opposero al regime nazista**, rifiutandosi anche di eseguire i lavori che i militari tedeschi provavano a imporre loro e che avrebbero garantito trattamenti di favore. Uomini che ostinatamente e irriducibilmente rifiutarono di collaborare in qualsiasi modo con le truppe naziste e preferirono sopportare le privazioni di una dura prigionia per manifestare il loro "no". Persone che, una volta rientrate in patria, provarono a ricostruire l'Italia. **Mio nonno Rosario, una volta ritornato a casa (pesava solo 36 chili), si è sposato, ha avuto cinque figli, fu maestro di scuola e successivamente segretario presso la scuola elementare di Parabita. E ora sono io che faccio conoscere agli studenti la sua testimonianza**».



LA FESTA  
DEL 25 APRILE

IL DIARIO DI ROSARIO SERINO, INTERNATO MILITARE

## «MIO NONNO, NEI LAGER PER IL SUO NO AI NAZISTI»

«Tenente dell'esercito, fu catturato dai tedeschi e mandato in quattro diversi campi», racconta il nipote Eugenio. «Al ritorno, pesava 36 chili»

di Fulvia Degl'Innocenti

**D**opo l'armistizio dell'8 settembre 1943 ci fu una forma di resistenza al nazifascismo meno nota di quella partigiana ma altrettanto incisiva: tutti quei militari italiani che si rifiutarono di passare nelle fila tedesche. Si calcola che almeno 600 mila di loro furono mandati nei campi di concentramento. Erano internati militari (Imi) e circa 50 mila non fecero più ritorno.

Uno di questi soldati fu Rosario Serino, di Parabita (Lecce), che rimase prigioniero per quasi due anni in quattro diversi campi, Kaisersteinbruch (Vienna), Siedlitz (presso Varsavia), Sandbostel XB e Wietzendorf Oflag 83 (tra Amburgo e Brema), fino alla liberazione da parte degli inglesi. Uno dei suoi nipoti, Eugenio Serino, dopo aver trovato il suo diario di prigionia ha deciso di pubblicarlo per far conoscere soprattutto ai più giovani le vicende di questi uomini coraggiosi.

«Mio nonno non raccontava nulla di quel periodo della sua vita. Tenente di complemento dell'esercito sul fronte orientale, sapevamo solo che era stato deportato dopo che fu catturato dai tedeschi il 20 settembre 1943 a Uroševac, in Kosovo. Dopo la sua morte, avvenuta nel 2002, ho trovato il suo diario, e posso dire di averlo davvero conosciuto allora, quando avevo



Sopra, il tenente Rosario Serino (1913-2002) mostra il suo numero di matricola di internato militare. A lato, una delle cartoline ricevute da prigioniero e la placca del campo di prigionia. Sotto, il suo diario (Musicaos). Nell'altra pagina, il nipote Eugenio, 46 anni, che vive e lavora a Firenze, in alto, da bambino (ultimo a destra) con il nonno Rosario, la sorella Flora e la zia Paola, quasi sua coetanea.

l'età che più o meno aveva lui all'epoca: i suoi pensieri, timori, speranze, le sue sofferenze, il viaggio nei vagoni blindati, le baracche gelide con una stufa per 50 persone, la carenza di cibo. Per molti anni non ho preso nessuna iniziativa, poi nel 2017 ho fatto richiesta alla Presidenza del Consiglio perché gli fosse conferita la medaglia d'onore, che ho poi ritirato alla Prefettura di Lecce il Giorno della memoria del 2018. Sentii che era arrivato il momento di pubblicare quel diario, dopo aver fatto delle ricerche negli archivi di Stato e della Croce Rossa e grazie ai ricordi dei miei zii che avevano conservato anche le cartoline che il

nonno riceveva dalla famiglia nel campo».

È così uscito *Il Diario del Tenente Rosario Serino - Memorie della prigionia 1943-1945*, (Musicaos Editore) che raccoglie, oltre al diario, alcuni documenti originali e fotografie.

Una cronaca senza fronzoli di un ufficiale già abituato ad annotare quotidianamente ciò che accadeva. Giornate senza nulla da fare, con lo scarso conforto di qualche pacco fatto arrivare dalla Croce Rossa internazionale o da alcuni sacerdoti, un po' di cibo e abiti pesanti, perché gli inverni erano rigidi e i militari erano arrivati nei campi solo con la di-



visa estiva. Non essendo prigionieri di guerra, agli internati non poteva essere applicata la Convenzione di Ginevra. Novanta ufficiali dormivano in ambienti di 50 metri quadrati; i posti letto sembravano loculi, spesso si dormiva sul pavimento; era concesso una volta al mese di lavarsi, dieci per doccia, ammassati con spinte e urla. Dai tetti sconnessi l'acqua cadeva sui tavoli e sui letti.

«Gli internati», precisa Eugenio Serino, «non furono semplici prigionieri, ma militari che con la loro "resistenza" fisica e psichica si opposero al regime nazista, rifiutandosi anche di eseguire i lavori che i militari tedeschi provavano a imporre loro e che avrebbero garantito trattamenti di favore. Uomini che ostinatamente e irriducibilmente rifiutarono di collaborare in qualsiasi modo con le truppe naziste e preferirono sopportare le privazioni di una dura prigionia per manifestare il loro "no". Persone che, una volta rientrate in patria, provarono a ricostruire l'Italia. Mio nonno Rosario, una volta ritornato a casa (pesava solo 36 chili), si è sposato, ha avuto cinque figli, fu maestro di scuola e successivamente segretario presso la scuola elementare di Parabita. E ora sono io che faccio conoscere agli studenti la sua testimonianza».